

C.I.S.I.P.

Comitato Italiano
per il Sostegno delle Iniziative
della Pastorale giovanile

LO ANNUNCIO A TE

SUSSIDIO PER IL SECONDO ANNO
DELL'*AGORÀ DEI GIOVANI ITALIANI*

(2007-2008)

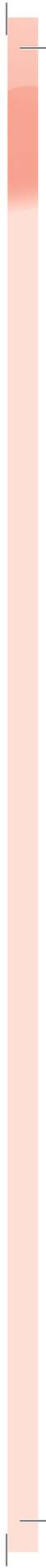
— |

| —

— | 2

| —

.....



Presentazione

L'*Agorà dei giovani italiani* è un percorso che invita a "recitare a soggetto": esso infatti propone, oltre ai tre grandi eventi che ritmano il cammino, alcune strategie pastorali di fondo e una serie di schede operative che ciascuna realtà ecclesiale è chiamata ad adattare a se stessa ed ai propri progetti. Elasticità e modularità sono dunque i criteri che hanno ispirato la realizzazione dei sussidi per il primo (2006-2007) e per il secondo anno (2007-2008) dell'itinerario triennale. Ciò risponde alla estrema diversità delle diocesi, delle parrocchie e delle aggregazioni laicali italiane, nonché alla possibilità di armonizzare il percorso dell'*Agorà* con i temi e i cammini già adottati da Chiese locali e associazioni. Di qui la scelta, maturata a suo tempo, di non pubblicare nulla su carta, ma di mettere tutto il materiale a disposizione attraverso il sito www.agoradeigiovani.it. Scelta non solamente tecnica, ma ideologica: garantire la massima plasmabilità e adattabilità di sussidi esistenti solo in forma elettronica.

Invece eccoci qui, a pubblicare i materiali del secondo anno sulle pagine, da sempre amiche, di *Note di pastorale giovanile*, in flagrante contraddizione rispetto ai propositi suesposti. Tale scelta si deve non solo alle numerose richieste che ci sono giunte in tal senso, ma anche all'intuizione, fattasi strada durante lo scorso anno, che l'assumere forma di libro garantisca maggiore autorevolezza e diffusione ai sussidi dell'*Agorà* presso gli operatori pastorali. Di fatto, la realtà virtuale – che non è artificio, mancando solo della dimensione fisica – non si impone all'attenzione degli addetti ai lavori con la stessa evidenza e forza che possiedono una bella copertina e alcuni sedicesimi di buona carta inchiostrata. E sia.

Rimane comunque la disponibilità di tutto il materiale su internet; il sito offrirà anche qualcosa di più, nella sezione delle "buone prassi" e

anche mediante l'ulteriore produzione di schede "speciali" durante l'anno in corso.

Rimane, soprattutto, la logica di estrema plasmabilità che è stata scelta per queste proposte pastorali: in nessun modo, infatti, la pubblicazione vuol dare l'impressione che si tratti di un corpus unitario e organico, da assumere o rifiutare in blocco. Si è voluto mantenere, nella scrittura e nell'impaginazione, il carattere di rassegna: scaffali ricchi di proposte, tra i quali scegliere quelle più adatte alle proprie esigenze e possibilità.

La prima parte del sussidio è dedicato ai **fondamenti**. Essi propongono alcuni passaggi del recente magistero pontificio, sul versante dell'identità e dello stile del testimone "di" Cristo (Benedetto XVI a Verona) e sul contenuto fondamentale dell'annuncio cristiano: Gesù Cristo, salvezza e pienezza di vita per ogni giovane (Giovanni Paolo II alle GMG). Le indicazioni contenute in questa prima sezione costituiscono il quadro di riferimento in cui si collocano tutti gli altri materiali.

La seconda parte offre alcuni **approfondimenti**: si tratta di contributi di diversa natura e provenienza, destinati a stimolare la necessaria riflessione sull'evangelizzazione.

Mons. Francesco Lambiasi presenta la "figura" di annuncio, quale emerge dalla riflessione pastorale portata avanti dai Vescovi italiani nel presente decennio; mons. Sigalini invita a riflettere sull'identità del giovane cristiano, testimone inserito nel proprio tempo, come giovane, laico, credente; fr. Enzo Bianchi presenta un suggestivo ritratto della vita bella e buona di Cristo; don Salvatore Currò offre alcuni stimoli intorno alla rilevanza della dimensione relazionale nell'evangelizzazione; Michele Marmo coglie, nel quadro complesso della realtà giovanile, opportunità e sfide per l'an-

nuncio evangelico. L'ultimo contributo, dedicato al *Progetto Policoro*, intende presentare una significativa esperienza di evangelizzazione, in gesti e parole, modello di quell'integrazione pastorale che appare sempre più necessaria all'efficacia della missione ecclesiale.

La terza parte contiene alcune **schede operative**, suddivise in tre sezioni, destinate rispettivamente a gruppi, parrocchie e diocesi. Tra le istruzioni per l'uso, alcune speciali avvertenze.

Le schede offrono più che altro semplici stimoli e indicazioni di massima, che chiedono un lavoro creativo di contestualizzazione ed integrazione quanto ai contenuti e al metodo. Sono un canovaccio, appunto, per "recitare a soggetto". In particolare, è necessario "mixare" gli orientamenti offerti nelle prime due sezioni del sussidio con le metodologie contenute nelle schede operative. Tale operazione riguarda soprattutto il percorso formativo dei giovani e degli adulti impegnati nell'annuncio, per consolidarne motivazioni e competenza.

In secondo luogo, occorre precisare che le schede offerte hanno carattere spiccatamente sperimentale. A dispetto di oltre trent'anni di riflessione ecclesiale sull'evangelizzazione, non abbiamo infatti (con alcune eccezioni, tutte però abbastanza caratterizzate da precise spiritualità) strumenti e prassi pastorali decisamente estroverse. Non possediamo, cioè, un qualsiasi strumento "ordinario" (come il gruppo, ad esempio), che sia orientato alla missione, rivolgendosi a quei giovani che incrociano poco o niente la vita della comunità cristiana. Facciamo – è vero – iniziative particolari anche di grande impatto; si avverte però la viva necessità di supportare la missionarietà normale e quotidiana della Chiesa, la quale non vive di eventi, ma accade in quel tessuto di relazioni che mettono ordinariamente a contatto i credenti con le altre persone. Nel momento in cui ci si accinge a sperimentare, bisogna accettare il rischio di investire su idee nuove, anche un po' originali, senza sapere cosa si potrà ottenere. Chi non vuole rischiare non apra queste pagine! D'al-

tra parte, i Vescovi hanno prospettato tale esigenza, quando hanno scritto: "Proprio la dedizione a questo compito ci chiede di essere disposti anche a operare cambiamenti, qualora siano necessari, nella pastorale e nelle forme di evangelizzazione, ad assumere nuove iniziative, *fiduciosi nella parola di Cristo: Duc in altum!*" (CVMC 32).

L'ultima avvertenza riguarda la necessità di operare una scelta, tra le tante attività proposte: ciò riguarda soprattutto le sezioni dedicate alle parrocchie e alle diocesi. Non credo sia possibile scommettere su tutto: bisogna fare un lavoro di accurata selezione, tenendo presente che non saranno i tre anni dell'*Agorà* a risolvere i problemi della pastorale giovanile. Ciò che conta è innescare o sostenere processi virtuosi, che da una parte aiutino la comunità a maturare un atteggiamento accogliente ed estroverso nei confronti dei giovani, e dall'altra caratterizzino i cammini formativi in senso decisamente missionario. A tal fine, può bastare anche una sola attività, in cui si investano risorse ed idee in misura adeguata, per operare un vistoso salto di qualità nella propria realtà pastorale.

Dunque, buona sperimentazione a tutti i lettori e uno speciale ringraziamento agli amici di *Note*, per la disponibilità a veicolare i sussidi dell'*Agorà*, offrendoli ai propri abbonati e a tutti coloro che vorranno avvalersene. Ciò testimonia lo spirito di servizio di una rivista che è da oltre quarant'anni punto di riferimento di tutti coloro i quali, amando i giovani e la Chiesa, intendono servire entrambi con competenza.

Don Paolo Giulietti
Responsabile SNPG

Indice

• I FONDAMENTI

- Testimoni "di" Cristo per annunciare la salvezza (*BENEDETTO XVI*) p. 7
- Gesù Cristo, salvezza e pienezza di vita per ogni giovane (*GIOVANNI PAOLO II*) .. p. 12

• GLI APPROFONDIMENTI

- Evangelizzazione e documenti della Chiesa italiana (*FRANCESCO LAMBIASI*) p.21
- Appendici (*UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE*) p.24
- Il ritratto di un giovane credente (*DOMENICO SIGALINI*) p.28
- La vita cristiana come vita buona, bella e beata (*ENZO BIANCHI*) p.38
- A partire da... "altro" alla ricerca di un nuovo orizzonte dell'evangelizzazione (*SALVATORE CURRÒ*) p.43
- I territori dei giovani (*MICHELE MARMO*) p.51
- Il Progetto Policoro (*FLORA URSO - SEGRETERIA NAZIONALE PROGETTO POLICORO*) p.59

• LE SCHEDE OPERATIVE

SCHEDE PER GRUPPI

1. Lo annuncio a te... a scuola (adolescenti) p.69
2. Lo annuncio a te... nel tempo libero (adolescenti-giovani) ... p.77
3. Lo annuncio a te... nello sport (adolescenti) p.88
4. Lo annuncio a te... nel gruppo di amici (adolescenti) p.99
5. Lo annuncio a te... nella formazione e in università (giovani) .. p.106
6. Lo annuncio a te... nel lavoro (giovani) p.113

SCHEDE PER PARROCCHIE

1. Faccia a faccia sulla soglia. L'annuncio a tu per tu p.123
2. La "Parola" ai giovani. Un ritiro parrocchiale organizzato dai giovani p.128
3. La carta dell'incontro. L'offerta spirituale rivolta ai giovani immigrati p.133
4. La liturgia giovane. Proposte per una liturgia evangelizzante p.138
5. Popolo in festa. La fiaccolata dei cresimandi p.144
6. Task force. L'annuncio ai giovani nelle benedizioni pasquali p.148
7. Tutti missionari! Annunciare il Vangelo nella vita quotidiana p.152
8. "Mentores". Nuove figure educative per accompagnare i giovani p.156
9. Tobia e Sara. Il Vangelo dell'amore per le giovani coppie p.161
10. "Spaccio" di Vangelo. L'annuncio di mano in mano p.166
11. Comunità a tempo. La condivisione della vita quotidiana p.169

SCHEDE PER DIOCESI

1. Tutti per tutti. Formazione dell'équipe che utilizza le schede p.177
2. Parole d'autore. Annunciare nelle discoteche e nei locali notturni p.180
3. La classe non è acqua. L'annuncio a scuola, a partire dalla solidarietà p.184
4. Time out. L'annuncio nel mondo dello sport p.188
5. Cassa di risonanza. L'annuncio nei centri commerciali p.192
6. Vengo anch'io. L'annuncio in Università p.197
7. S-concerto. L'annuncio nei luoghi informali p.201
8. Nord Sud Ovest Est. L'annuncio "sporadico", informale p.205



Cari amici, con la XXI Giornata Mondiale della Gioventù [...] intraprenderemo un ideale pellegrinaggio verso l'incontro mondiale dei giovani, che avrà luogo a Sydney nel luglio 2008. Ci prepareremo a questo grande appuntamento riflettendo insieme sul tema Lo Spirito Santo e la missione, attraverso tappe successive. Quest'anno l'attenzione si concentrerà sullo Spirito Santo, Spirito di verità, che ci rivela Cristo, il Verbo fatto carne, aprendo il cuore di ciascuno alla Parola di salvezza, che conduce alla Verità tutta intera. L'anno prossimo, 2007, mediteremo su un versetto del Vangelo di Giovanni: "Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (13,34) e scopriremo ancor più a fondo come lo Spirito Santo sia Spirito d'amore, che infonde in noi la carità divina e ci rende sensibili ai bisogni materiali e spirituali dei fratelli. Giungeremo, infine, all'incontro mondiale del 2008, che avrà per tema: "Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni" (At 1,8).

Sin d'ora, in un clima di incessante ascolto della parola di Dio, invocate, cari giovani, lo Spirito Santo, Spirito di forza e di testimonianza, perché vi renda capaci di proclamare senza timore il Vangelo sino agli estremi confini della terra. Maria, presente nel Cenacolo con gli Apostoli in attesa della Pentecoste, vi sia madre e guida. Vi insegni ad accogliere la parola di Dio, a conservarla e a meditarla nel vostro cuore (cfr Lc 2,19) come Lei ha fatto durante tutta la vita. Vi incoraggi a dire il vostro "sì" al Signore, vivendo l'"obbedienza della fede". Vi aiuti a restare saldi nella fede, costanti nella speranza, perseveranti nella carità, sempre docili alla parola di Dio. Io vi accompagno con la mia preghiera, mentre di cuore tutti vi benedico.

Messaggio per la XXI Giornata Mondiale della Gioventù, Roma, 22 Febbraio 2006, § 8-9.

Testimoni "di" Cristo per annunciare la salvezza

Benedetto XVI

Fondamenti

*I due interventi di Benedetto XVI al IV Convegno ecclesiale nazionale (Verona, 19 ottobre 2006) offrono importanti indicazioni sulla missione della Chiesa: il suo fondamento nell'esperienza viva del Risorto; il suo dinamismo nell'azione potente dello Spirito; il suo stile in un dialogo aperto, che dischiuda il fascino della vita nuova in Cristo; le sue vie nel multiforme e coraggioso dono di sé ai fratelli.*¹

DAL DISCORSO ALLA FIERA DI VERONA

IL SIGNORE RISORTO E LA SUA CHIESA

[...] La risurrezione di Cristo è un fatto avvenuto nella storia, di cui gli Apostoli sono stati testimoni e non certo creatori. Nello stesso tempo essa non è affatto un semplice ritorno alla nostra vita terrena; è invece la più grande "mutazione" mai accaduta, il "salto" decisivo verso una dimensione di vita profondamente nuova, l'ingresso in un ordine decisamente diverso, che riguarda anzitutto Gesù di Nazareth, ma con Lui anche noi, tutta la famiglia umana, la storia e l'intero universo: per questo la risurrezione di Cristo è il centro della predicazione e della testimonianza cristiana, dall'inizio e fino alla fine dei tempi. Si tratta di un grande mistero, certamente, il mistero della nostra salvezza, che trova nella risurrezione del Verbo incarnato il suo compimento e insieme l'anticipazione e il pegno della nostra speranza. Ma la cifra di questo mistero è l'amore e soltanto nella logica dell'amore esso può essere accostato e in qualche modo compreso: Gesù Cristo risorge dai morti perché tutto il suo essere è perfetta e intima unione con Dio, che è l'amore davvero più forte della morte. Egli era una cosa sola con la Vita indistruttibile e pertanto poteva donare la propria vita lasciandosi uccidere, ma non poteva soccombere definitivamente alla morte: in concreto nell'Ultima Cena egli ha anticipato e accettato per amore la propria morte in croce, trasformandola così nel dono di sé, quel dono che ci dà la vita, ci libera e ci salva. La sua risurrezione è stata dunque come un'esplosione di luce, un'esplosione dell'amore che scioglie le catene del peccato e della morte. Essa ha inaugurato una nuova dimensione della vita e della realtà, dalla quale emerge un mondo nuovo,

che penetra continuamente nel nostro mondo, lo trasforma e lo attira a sé.

Tutto ciò avviene concretamente attraverso la vita e la testimonianza della Chiesa; anzi, la Chiesa stessa costituisce la primizia di questa trasformazione, che è opera di Dio e non nostra. Essa giunge a noi mediante la fede e il sacramento del Battesimo, che è realmente morte e risurrezione, rinascita, trasformazione in una vita nuova. È ciò che rileva San Paolo nella Lettera ai Galati: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (2,20). È stata cambiata così la mia identità essenziale e io continuo ad esistere soltanto in questo cambiamento. Il mio proprio io mi viene tolto e viene inserito in un nuovo soggetto più grande, nel quale il mio io c'è di nuovo, ma trasformato, purificato, "aperto" mediante l'inserimento nell'altro, nel quale acquista il suo nuovo spazio di esistenza. Diventiamo così "uno in Cristo" (Gal 3,28), un unico soggetto nuovo, e il nostro io viene liberato dal suo isolamento. "Io, ma non più io": è questa la formula dell'esistenza cristiana fondata nel Battesimo, la formula della risurrezione dentro al tempo, la formula della "novità" cristiana chiamata a trasformare il mondo. Qui sta la nostra gioia pasquale. La nostra vocazione e il nostro compito di cristiani consistono nel cooperare perché giunga a compimento effettivo, nella realtà quotidiana della nostra vita, ciò che lo Spirito Santo ha intrapreso in noi col Battesimo: siamo chiamati infatti a divenire donne e uomini nuovi, per poter essere veri testimoni del Risorto e in tal modo portatori della gioia e della speranza cristiana nel mondo, in concreto, in quella comunità di uomini entro la quale viviamo.

¹ Vengono riportati alcuni significativi stralci dei due discorsi, invitando alla loro integrale lettura. Si noti che i sottotitoli dei brani estratti dal discorso alla Fiera appartengono al testo originale; quelli dell'omelia allo Stadio sono redazionali.

RENDERE VISIBILE IL GRANDE "SÌ" DELLA FEDE

[...] Vorrei sottolineare come, attraverso la multiforme testimonianza [della Chiesa], debba emergere soprattutto quel grande "sì" che in Gesù Cristo Dio ha detto all'uomo e alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza; come, pertanto, la fede nel Dio dal volto umano porti la gioia nel mondo. Il cristianesimo è infatti aperto a tutto ciò che di giusto, vero e puro vi è nelle culture e nelle civiltà, a ciò che allietta, consola e fortifica la nostra esistenza. San Paolo nella Lettera ai Filippesi ha scritto: "Tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri" (4,8). I discepoli di Cristo riconoscono pertanto e accolgono volentieri gli autentici valori della cultura del nostro tempo, come la conoscenza scientifica e lo sviluppo tecnologico, i diritti dell'uomo, la libertà religiosa, la democrazia. Non ignorano e non sottovalutano però quella pericolosa fragilità della natura umana che è una minaccia per il cammino dell'uomo in ogni contesto storico; in particolare, non trascurano le tensioni interiori e le contraddizioni della nostra epoca. Perciò l'opera di evangelizzazione non è mai un semplice adattarsi alle culture, ma è sempre anche una purificazione, un taglio coraggioso che diviene maturazione e risanamento, un'apertura che consente di nascere a quella "creatura nuova" (2Cor 5,17; Gal 6,15) che è il frutto dello Spirito Santo. Come ho scritto nell'Enciclica *Deus caritas est*, all'inizio dell'essere cristiano – e quindi all'origine della nostra testimonianza di credenti – non c'è una decisione etica o una grande idea, ma l'incontro con la Persona di Gesù Cristo, "che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva" (n. 1).

LA PERSONA UMANA. RAGIONE, INTELLIGENZA, AMORE

La persona umana non è [...] soltanto ragione e intelligenza. Porta dentro di sé, iscritto nel più profondo del suo essere, il bisogno di amore, di essere amata e di amare a sua volta. Perciò si interroga e spesso si smarrisce di fronte alle durezza della vita, al male che esiste nel mondo e che appare tanto forte e, al contempo, radicalmente privo di senso. In particolare nella nostra epoca, nonostante tutti i progressi compiuti, il male non è affatto vinto; anzi, il suo potere sembra rafforzarsi e vengono presto smascherati

tutti i tentativi di nascondere, come dimostrano sia l'esperienza quotidiana sia le grandi vicende storiche. Ritorna dunque, insistente, la domanda se nella nostra vita ci possa essere uno spazio sicuro per l'amore autentico e, in ultima analisi, se il mondo sia davvero l'opera della sapienza di Dio. Qui, molto più di ogni ragionamento umano, ci soccorre la novità sconvolgente della rivelazione biblica: il Creatore del cielo e della terra, l'unico Dio che è la sorgente di ogni essere ama personalmente l'uomo, lo ama appassionatamente e vuole essere a sua volta amato da lui. Dà vita perciò a una storia d'amore con Israele, il suo popolo, e in questa vicenda, di fronte ai tradimenti del popolo, il suo amore si mostra ricco di inesauribile fedeltà e misericordia, è l'amore che perdona al di là di ogni limite. In Gesù Cristo un tale atteggiamento raggiunge la sua forma estrema, inaudita e drammatica: in Lui infatti Dio si fa uno di noi, nostro fratello in umanità, e addirittura sacrifica la sua vita per noi. Nella morte in croce si compie dunque "quel volgersi di Dio contro se stesso nel quale Egli si dona per rialzare l'uomo e salvarlo – amore, questo, nella sua forma più radicale", nel quale si manifesta cosa significhi che "Dio è amore" (1 Gv 4,8) e si comprende anche come debba definirsi l'amore autentico (cfr Enc. *Deus caritas est*, nn. 9-10 e 12).

Proprio perché ci ama veramente, Dio rispetta e salva la nostra libertà. Al potere del male e del peccato non oppone un potere più grande, ma - come ci ha detto il nostro amato Papa Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Dives in misericordia* e, da ultimo, nel libro *Memoria e identità* – preferisce porre il limite della sua pazienza e della sua misericordia, quel limite che è, in concreto, la sofferenza del Figlio di Dio. Così anche la nostra sofferenza è trasformata dal di dentro, è introdotta nella dimensione dell'amore e racchiude una promessa di salvezza. Cari fratelli e sorelle, tutto questo Giovanni Paolo II non lo ha soltanto pensato, e nemmeno soltanto creduto con una fede astratta: lo ha compreso e vissuto con una fede maturata nella sofferenza. Su questa strada, come Chiesa, siamo chiamati a seguirlo, nel modo e nella misura che Dio dispone per ciascuno di noi. La croce ci fa giustamente paura, come ha provocato paura e angoscia in Gesù Cristo (cfr Mc 14,33-36): essa però non è negazione della vita, da cui per essere felici occorre sbarazzarsi. È invece il "sì" estremo di Dio all'uomo, l'espressione suprema del suo amore e la scaturigine della vita piena e perfetta: contiene dunque l'invito più convincente a

seguire Cristo sulla via del dono di sé. [...] Sappiamo bene che questa scelta della fede e della sequela di Cristo non è mai facile: è sempre, invece, contrastata e controversa. La Chiesa rimane quindi "segno di contraddizione", sulle orme del suo Maestro (cfr Lc 2,34), anche nel nostro tempo. Ma non per questo ci perdiamo d'animo. Al contrario, dobbiamo essere sempre pronti a dare risposta (apologia) a chiunque ci domandi ragione (logos) della nostra speranza, come ci invita a fare la prima Lettera di San Pietro (3,15). [...] Dobbiamo rispondere "con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza" (3,15-16), con quella forza mite che viene dall'unione con Cristo.

Dobbiamo farlo a tutto campo, sul piano del pensiero e dell'azione, dei comportamenti personali e della testimonianza pubblica. La forte unità che si è realizzata nella Chiesa dei primi secoli tra una fede amica dell'intelligenza e una prassi di vita caratterizzata dall'amore reciproco e dall'attenzione premurosa ai poveri e ai sofferenti ha reso possibile la prima grande espansione missionaria del cristianesimo nel mondo ellenistico-romano. Così è avvenuto anche in seguito, in diversi contesti culturali e situazioni storiche. Questa rimane la strada maestra per l'evangelizzazione: il Signore ci guidi a vivere questa unità tra verità e amore nelle condizioni proprie del nostro tempo, per l'evangelizzazione dell'Italia e del mondo di oggi.

L'EDUCAZIONE

In concreto, perché l'esperienza della fede e dell'amore cristiano sia accolta e vissuta e si trasmetta da una generazione all'altra, una questione fondamentale e decisiva è quella dell'educazione della persona. Occorre preoccuparsi della formazione della sua intelligenza, senza trascurare quelle della sua libertà e capacità di amare. E per questo è necessario il ricorso anche all'aiuto della Grazia. Solo in questo modo si potrà contrastare efficacemente quel rischio per le sorti della famiglia umana che è costituito dallo squilibrio tra la crescita tanto rapida del nostro potere tecnico e la crescita ben più faticosa delle nostre risorse morali. Un'educazione vera ha bisogno di risvegliare il coraggio delle decisioni definitive, che oggi vengono considerate un vincolo che mortifica la nostra libertà, ma in realtà sono indispensabili per crescere e raggiungere qualcosa di grande nella vita, in particolare per far

maturare l'amore in tutta la sua bellezza: quindi per dare consistenza e significato alla stessa libertà. Da questa sollecitudine per la persona umana e la sua formazione vengono i nostri "no" a forme deboli e deviate di amore e alle contraffazioni della libertà, come anche alla riduzione della ragione soltanto a ciò che è calcolabile e manipolabile. In verità, questi "no" sono piuttosto dei "sì" all'amore autentico, alla realtà dell'uomo come è stato creato da Dio. [...]

TESTIMONIANZE DI CARITÀ

Gesù ci ha detto che tutto ciò che avremo fatto ai suoi fratelli più piccoli lo avremo fatto a Lui (cfr Mt 25,40). L'autenticità della nostra adesione a Cristo si verifica dunque specialmente nell'amore e nella sollecitudine concreta per i più deboli e i più poveri, per chi si trova in maggior pericolo e in più grave difficoltà. È [...] quanto mai importante che [le] testimonianze di carità conservino sempre alto e luminoso il loro profilo specifico, nutrendosi di umiltà e di fiducia nel Signore, mantenendosi libere da suggestioni ideologiche e da simpatie partitiche, e soprattutto misurando il proprio sguardo sullo sguardo di Cristo: è importante dunque l'azione pratica ma conta ancora di più la nostra partecipazione personale ai bisogni e alle sofferenze del prossimo. Così, cari fratelli e sorelle, la carità della Chiesa rende visibile l'amore di Dio nel mondo.

ESSERE UNITI A CRISTO

Cari fratelli e sorelle, i compiti e le responsabilità che questo Convegno ecclesiale pone in evidenza sono certamente grandi e molteplici. Siamo stimolati perciò a tenere sempre presente che non siamo soli nel portarne il peso: ci sosteniamo infatti gli uni gli altri e soprattutto il Signore stesso guida e sostiene la fragile barca della Chiesa. Ritorniamo così al punto da cui siamo partiti: decisivo è il nostro essere uniti a Lui, e quindi tra noi, lo stare con Lui per poter andare nel suo nome (cfr Mc 3,13-15). La nostra vera forza è dunque nutrirci della sua parola e del suo corpo, unirci alla sua offerta per noi [...]: prima di ogni attività e di ogni nostro programma, infatti, deve esserci l'adorazione, che ci rende davvero liberi e ci dà i criteri per il nostro agire. Nell'unione a Cristo ci precede e ci guida la Vergine Maria, tanto amata e venerata in ogni contrada d'Italia. In Lei in-

conriamo, pura e non deformata, la vera essenza della Chiesa e così, attraverso di Lei, impariamo a conoscere e ad amare il mistero della Chiesa che vive nella storia, ci sentiamo fino in fondo parte di essa, diventiamo a nostra volta "anime ecclesiali",

impariamo a resistere a quella "secolarizzazione interna" che insidia la Chiesa nel nostro tempo, in conseguenza dei processi di secolarizzazione che hanno profondamente segnato la civiltà europea.

DALL'OMELIA ALLO STADIO "BENTEGODI"

LA SPERANZA DEL RISORTO

[...] La risurrezione di Cristo [...] ha rigenerato i credenti a una speranza viva, come si esprime l'apostolo Pietro all'inizio della sua Prima Lettera. [...] Quale suo successore, anch'io esclamo con gioia: "Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo" (1 Pt 1,3), perché mediante la risurrezione del suo Figlio ci ha rigenerati e, nella fede, ci ha donato una speranza invincibile nella vita eterna, così che noi viviamo nel presente sempre protesi verso la meta, che è l'incontro finale con il nostro Signore e Salvatore. Forti di questa speranza non abbiamo paura delle prove, le quali, per quanto dolorose e pesanti, mai possono intaccare la gioia profonda che ci deriva dall'amore di Dio. Egli, nella sua provvidente misericordia, ha dato il suo Figlio per noi e noi, pur senza vederlo, crediamo in Lui e Lo amiamo (cfr 1 Pt 1, 3-9). Il suo amore ci basta.

Dalla forza di questo amore, dalla salda fede nella risurrezione di Gesù che fonda la speranza, nasce e costantemente si rinnova la nostra testimonianza cristiana. È lì che si radica il nostro "Credo", il simbolo di fede a cui ha attinto la predicazione iniziale e che continua inalterato ad alimentare il Popolo di Dio. Il contenuto del "kerygma", che costituisce la sostanza dell'intero messaggio evangelico, è Cristo, il Figlio di Dio fatto Uomo, morto e risuscitato per noi. La sua risurrezione è il mistero qualificante del Cristianesimo, il compimento sovrabbondante di tutte le profezie di salvezza [...].

DAL RISORTO IL POPOLO DEI RISORTI

Dal Cristo Risorto, primizia dell'umanità nuova, rigenerata e rigenerante, è nato il popolo dei "poveri" che hanno aperto il cuore al Vangelo e sono diventati "querce di giustizia", "piantagione del Signore per manifestare la sua gloria", ricostruttori di rovine, restauratori di città desolate, stimati da tutti come stirpe benedetta dal Signore (cfr Is 61,3-4.9). Il mistero della risurrezione del Figlio di Dio, che, salito al

cielo accanto al Padre, ha effuso su di noi lo Spirito Santo, ci fa abbracciare con un solo sguardo Cristo e la Chiesa: il Risorto e i risorti, la Primizia e il campo di Dio, la Pietra angolare e le pietre vive, per usare un'altra immagine della Prima Lettera di Pietro (cfr 1 Pt 2,4-8). Così avvenne all'inizio, con la prima comunità apostolica, e così deve avvenire anche ora. Dal giorno della Pentecoste, infatti, la luce del Signore risorto ha trasfigurato la vita degli Apostoli. Essi ormai avevano la chiara percezione di non essere semplicemente discepoli di una dottrina nuova ed interessante, ma testimoni prescelti e responsabili di una rivelazione a cui era legata la salvezza dei loro contemporanei e di tutte le future generazioni. La fede pasquale riempiva il loro cuore di un ardore e di uno zelo straordinario, che li rendeva pronti ad affrontare ogni difficoltà e persino la morte, ed imprimeva alle loro parole un'irresistibile energia di persuasione. E così, un manipolo di persone, sprovviste di umane risorse e forti soltanto della loro fede, affrontò senza paura dure persecuzioni e il martirio. Scrive l'apostolo Giovanni: "Questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede" (1 Gv 5,4b). La verità di quest'affermazione è documentata anche in Italia da quasi due millenni di storia cristiana, con innumerevoli testimonianze di martiri, di santi e beati, che hanno lasciato tracce indelebili in ogni angolo della bella Penisola nella quale viviamo [...].

UN FEDE CHE DIVENTI VITA

Noi siamo gli eredi di quei testimoni vittoriosi! Ma proprio da questa constatazione nasce la domanda: che ne è della nostra fede? In che misura sappiamo noi oggi comunicarla? La certezza che Cristo è risorto ci assicura che nessuna forza avversa potrà mai distruggere la Chiesa. Ci anima anche la consapevolezza che soltanto Cristo può pienamente soddisfare le attese profonde del cuore umano e rispondere agli interrogativi più inquietanti sul dolore, l'ingiustizia e il male, sulla morte e l'aldilà. Dunque, la nostra fede è fondata, ma occorre che

questa fede diventi vita in ciascuno di noi. C'è allora un vasto e capillare sforzo da compiere perché ogni cristiano si trasformi in "testimone" capace e pronto ad assumere l'impegno di rendere conto a tutti e sempre della speranza che lo anima (cfr 1Pt 3,15). Per questo occorre tornare ad annunciare con vigore e gioia l'evento della morte e risurrezione di Cristo, cuore del Cristianesimo, fulcro portante della nostra fede, leva potente delle nostre certezze, vento impetuoso che spazza ogni paura e indecisione, ogni dubbio e calcolo umano. Solo da Dio può venire il cambiamento decisivo del mondo. Soltanto a partire dalla Risurrezione si comprende la vera natura della Chiesa e della sua testimonianza, che non è qualcosa di staccato dal mistero pasquale, bensì ne è frutto, manifestazione e attuazione da parte di quanti, ricevendo lo Spirito Santo, sono inviati da Cristo a proseguire la sua stessa missione (cfr Gv 20,21-23).

TESTIMONI "DI" CRISTO

"Testimoni di Gesù risorto": questa definizione dei cristiani deriva direttamente dal brano del Vangelo di Luca oggi proclamato, ma anche dagli Atti degli Apostoli (cfr At 1,8.22). Testimoni di Gesù risorto. Quel "di" va capito bene! Vuol dire che il testimone è "di" Gesù risorto, cioè appartiene a Lui, e proprio in quanto tale può rendergli valida testimonianza, può parlare di Lui, farlo conoscere, condurre a Lui, trasmettere la sua presenza. È esattamente il contrario di quello che avviene per l'altra espressione: "speranza del mondo". Qui la preposizione "del" non indica affatto appartenenza, perché Cristo non è del mondo, come pure i cristiani non devono essere del mondo. La speranza, che è Cristo, è nel mondo, è per il mondo, ma lo è proprio perché Cristo è Dio, è "il Santo" (in ebraico Qadosh). Cristo è speranza per il mondo perché è risorto, ed è risorto perché è Dio. Anche i cristiani possono portare al mondo la speranza, perché sono di Cristo e di Dio nella misura in cui muoiono con Lui al peccato e risorgono con Lui alla vita nuova dell'amore, del perdono, del servizio, della non-violenza. Come dice sant'Agostino: "Hai creduto, sei stato battezzato: è morta la vita vecchia, è stata uccisa sulla croce, sepolta nel battesimo. È stata sepolta la vecchia, nella quale malamente sei vissuto: risorga la nuova" (Sermone Guelf. IX, in M. Pellegrino, *Vox Patrum*, 177). Solo se, come Cristo, non sono del mondo, i

cristiani possono essere speranza nel mondo e per il mondo.

[...] In un mondo che cambia, il Vangelo non muta. La Buona Notizia resta sempre lo stesso: Cristo è morto ed è risorto per la nostra salvezza! Nel suo nome recate a tutti l'annuncio della conversione e del perdono dei peccati, ma date voi per primi testimonianza di una vita convertita e perdonata. Sappiamo bene che questo non è possibile senza essere "rivestiti di potenza dall'alto" (Lc 24,49), cioè senza la forza interiore dello Spirito del Risorto. Per riceverla occorre, come disse Gesù ai discepoli, non allontanarsi da Gerusalemme, rimanere nella "città" dove si è consumato il mistero della salvezza, il supremo Atto d'amore di Dio per l'umanità. Occorre rimanere in preghiera con Maria, la Madre che Cristo ci ha donato dalla Croce. Per i cristiani, cittadini del mondo, restare in Gerusalemme non può che significare rimanere nella Chiesa, la "città di Dio", dove attingere dai Sacramenti l'"unzione" dello Spirito Santo.

[...] Ora, consacrati dalla sua "unzione", andate! Portate il lieto annuncio ai poveri, fasciate le piaghe dei cuori spezzati, proclamate la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, promulgate l'anno di misericordia del Signore (cfr Is 61,1-2). Ricostruite le antiche rovine, rialzate gli antichi ruderi, restaurate le città desolate (cfr Is 61,4). Sono tante le situazioni difficili che attendono un intervento risolutore! Portate nel mondo la speranza di Dio, che è Cristo Signore, il quale è risorto dai morti, e vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

Fondamenti

Gesù Cristo, salvezza e pienezza di vita per ogni giovane

Giovanni Paolo II

Percorrere i discorsi di Giovanni Paolo II alle Giornate Mondiali della Gioventù è ascoltare con stupore, gioia ed entusiasmo un unico, appassionato e convincente annuncio di Gesù Cristo, presentato ai giovani come salvezza e pienezza di vita per tutti e ciascuno. È un ritornello che prende accenti di volta in volta diversi: "aprite le porte a Cristo", "lasciatevi raggiungere da Cristo", "è Cristo che cercate", "Egli è la luce e la vita", "è la nostra unica salvezza". È un costante invito, rivolto ai giovani dei cinque continenti, a farsi testimoni coraggiosi e credibili del Signore.

Questa breve antologia, cronologicamente ordinata, di passi tratti dai discorsi di Giovanni Paolo II vuol essere non solo un contributo di contenuto, ma anche di metodo: queste pagine rispondono in un certo senso alle domande: "che cosa si annuncia?" e: "come si annuncia?". Giovanni Paolo II ha attirato i giovani a Cristo con la forza del Vangelo, ma anche per la passione e la sincerità con cui egli l'ha narrato e attraverso il calore della sua relazione con i giovani.

DAI DISCORSI E DALLE OMELIE DI GIOVANNI PAOLO II ALLE GIORNATE MONDIALI DELLA GIOVENTÙ

GESÙ CRISTO È LA NOSTRA PACE

2. [...] Gesù non ha cessato di operare nella nostra storia! No! Egli vive! E continua a cercarci uno ad uno per unirci a lui ogni giorno nell'Eucaristia. [...] Pensate a quelle parole così serie che il Signore rivolse ai suoi discepoli: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua" (Lc 9,23). Desidero farvi notare che la croce di ogni giorno è soprattutto la vostra lotta quotidiana per essere buoni cristiani, che vi rende collaboratori nell'opera redentrice di Cristo; in tal modo contribuite a realizzare la riconciliazione di tutti gli uomini e di tutta la creazione con Dio. È un programma di vita stupendo, che esige però generosità. Considerate quindi come deve essere la vostra vita, perché se Cristo ci ha redenti morendo sulla croce, non sarebbe coerente la vostra risposta di una vita mediocre. Tutto ciò richiede sforzo, sacrificio, tenacia; sentire il peso della croce che grava sulle nostre spalle quotidianamente. [...] Vi chiedo quindi, nel nome del Signore, di rinnovare oggi la fedeltà a Cristo che fa della vostra terra il "continente della speranza". [...]

3. [...] Aprite generosamente il vostro cuore all'amore di Cristo, l'unico capace di dare un senso pieno a tutta la nostra vita. Vi raccomando, con san Paolo, "Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado

di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio" (Ef 3,17-19).

E con l'amore di Cristo, riempitevi di amore per tutti gli uomini, poiché "se uno dicesse: io amo Dio e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede" (1Gv 4,20). Carissimi giovani: accogliete con gratitudine l'amore di Dio ed esprimetelo in una autentica comunità fraterna; siate disposti a donare quotidianamente la vita per trasformare la storia. Il mondo, oggi più che mai, ha bisogno della vostra gioia e del vostro servizio, della vostra vita limpida e del vostro lavoro, della vostra forza e della vostra donazione, per costruire una società nuova, più giusta, più fraterna, più umana e più cristiana: la nuova civiltà dell'amore che si manifesta nel servizio a tutti gli uomini. Costruirete così la civiltà della vita e della verità, della libertà e della giustizia, dell'amore, della riconciliazione e della pace. Voi sapete quanto mi preoccupa la pace nel mondo e che ho percorso con voi, in diverse occasioni, un itinerario evangelico della pace. Sapete bene che la pace è un dono di Dio - Gesù Cristo è la "nostra pace"! (cfr Ef 2,14) - che dobbiamo chiedere con insistenza. Inoltre dobbiamo anche costruirla fra tutti, e ciò richiede anche, da ciascuno di noi, una

profonda conversione interiore. [...] (Buenos Aires – Veglia – 11 aprile 1987, nn. 2-3)

GESÙ DESIDERA ACCOMPAGNARCI

3. [...] Pellegrini, cosa cercate? Questa domanda dobbiamo porcela tutti noi qui presenti. Soprattutto voi, cari giovani, che avete tutta la vita dinanzi a voi. Vi esorto a decidere in modo definitivo la direzione del vostro cammino. Con le stesse parole di Cristo vi chiedo: "Che cercate?" (Gv 1,38). Cercate Dio?

La tradizione spirituale del cristianesimo non soltanto sottolinea l'importanza della nostra ricerca di Dio. Mette in evidenza qualcosa di ancor più importante: è Dio che cerca noi. Egli ci viene incontro. Il nostro cammino di Compostela significa voler dare una risposta alle nostre necessità ai nostri interrogativi, alla nostra "ricerca" e anche andare incontro a Dio che ci cerca con un amore così grande che difficilmente riusciamo a comprendere.

4. Questo incontro con Dio si realizza in Gesù Cristo. È in lui, che ha dato la vita per noi, nella sua umanità, che sperimentiamo l'amore che Dio ha per noi. "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Gv 3,16).

Così come Gesù chiamò san Giacomo e gli altri apostoli, egli chiama ciascuno di noi. Ciascuno di noi deve capire e credere: "Dio mi chiama, Dio mi manda". Fin dall'eternità Dio ha pensato a noi e ci ha amati come persone uniche e irripetibili. Egli ci chiama, e la sua chiamata si realizza attraverso la persona di Gesù Cristo che ci dice, come ha detto agli apostoli: "Vieni e seguimi". Egli è la via che ci conduce al Padre! [...]

Gesù desidera accompagnarci, come accompagnò i discepoli lungo il cammino di Emmaus. Egli ci indica la direzione del percorso da seguire. Egli ci dà la forza. Nel tornare a casa, come i discepoli nel passo evangelico, potremo dire che il nostro cuore ardeva quando ci parlava lungo il cammino e che lo abbiamo riconosciuto mentre spezzava il pane (cfr Lc 24,32-35). Sarà il momento di presentarci ai nostri fratelli, soprattutto agli altri giovani, come testimoni. Sì! Testimoni dell'amore di Dio e della sua speranza di salvezza!

(Santiago de Compostela – Veglia – 19 agosto 1989, nn. 3-4)

GESÙ È LA VERITÀ CHE SALVA

5. "Noi cerchiamo la verità". È necessario che queste parole [...] risuonino nei nostri cuori, poiché ci indicano il significato più profondo del cammino di san Giacomo: cercare la verità e proclamarla. Dov'è la verità? "Che cos'è la verità"? (Gv 18,38). Prima di voi qualcuno ha già rivolto questa stessa domanda a Gesù. [...]

8. La verità è Gesù Cristo. Amate la verità! Vivete nella verità! Portate la verità al mondo! Siate testimoni della verità. Gesù la verità che salva; egli è la verità intera verso la quale ci condurrà lo Spirito di verità (cfr Gv 16,13). Cari giovani: cerchiamo la verità su Cristo, sulla sua Chiesa! Ma dobbiamo essere coerenti: amiamo la verità, viviamo nella verità, proclamiamo la verità! O Cristo, mostraci la verità! Sii per noi l'unica verità!

(Santiago de Compostela – Veglia – 19 agosto 1989, nn. 5-8)

AMORE E VITA SI FANNO REALTÀ IN GESÙ CRISTO

9. [...] Cristo è la vita! Sono certo che ciascuno di voi ama la vita, non la morte. Voi desiderate vivere la vita in pienezza, animati dalla speranza, che nasce da un progetto d'ampio respiro. È giusto che abbiate sete di vita, di vita piena. Siete giovani proprio per questo. Ma in che cosa consiste la vita? Qual è il senso della vita e qual è il modo migliore per attuarlo? Poco fa avete cantato con entusiasmo: "Siamo pellegrini della vita, camminiamo uniti per amare". Non c'è in questo lo spunto per la risposta che cercate? La fede cristiana pone un legame profondo tra amore e vita. Nel Vangelo di Giovanni leggiamo: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Gv 3,16). L'amore di Dio ci porta alla vita, e questo amore e questa vita si fanno realtà in Gesù Cristo. Egli è l'amore incarnato del Padre; in Lui "si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, il suo amore per gli uomini" (Tt 3,4). Cristo, carissimi giovani, è dunque l'unico interlocutore competente, al quale potete porre le domande essenziali sul valore e sul senso della vita: non solo della vita sana e felice, ma anche di quella gravata dalla sofferenza, quando sia segnata da qualche handicap fisico o da situazioni di disagio familiare e sociale. Sì, Cristo è l'unico interlocutore competente, anche per le domande drammatiche, che è

possibile formulare più con i gemiti che con le parole. Lui interrogate, lui ascoltate! Il senso della vita, Egli vi dirà, sta nell'amore. Solo chi sa amare fino a dimenticare se stesso per donarsi al fratello realizza appieno la propria vita ed esprime al massimo grado il valore della propria vicenda terrena. È il paradosso evangelico della vita che si riscatta perdendosi (cfr Gv 12,25), un paradosso che trova la sua piena luce nel mistero del Cristo morto e risorto per noi. (Santiago de Compostela – Veglia – 19 agosto 1989, n. 9)

CRISTO SVELA PIENAMENTE L'UOMO ALL'UOMO

8. [...] “La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità” (Rm 12,9-13). Non lo dice particolarmente a voi? Ai giovani? Il vostro essere giovani non vi rende sensibili precisamente a questo programma di vita e di comportamento? A questo mondo di valori? Non vi apre verso questo mondo? E se, per caso, avvertite le resistenze che vengono dal di dentro, o anche dal di fuori, il vostro essere giovani non è disposto a lottare proprio per una simile “forma” di vita? Questa forma è stata data alla vita umana da Cristo. Egli sa cosa vi è nell'uomo (cfr Gv 2,25). “Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione” (Gaudium et Spes, 22). Amati giovani, lasciatevi prendere da lui! Soltanto Cristo è la Via, la Verità e la Vita. (Santiago de Compostela – Omelia – 20 agosto 1989, n. 8)

GESÙ CRISTO È LA VERITÀ CHE CI FA LIBERI

10. Una grande gioia riempie il mio cuore nel vedervi insieme, giovani dell'Est e dell'Ovest, del Nord e del Sud, accomunati dalla fede in quel Gesù che è “lo stesso, ieri, oggi e sempre” (Eb 13, 8). Voi siete la giovinezza della Chiesa, che si appresta ad affrontare il nuovo millennio. Siete la Chiesa del domani, la Chiesa della speranza! Cari giovani, [...] voi siete

inviati come messaggeri della Buona Novella della salvezza [ai vostri fratelli]. Incontrando Gesù Cristo e conoscendo la vocazione alla filiazione divina per mezzo della vostra testimonianza di gioia, essi scopriranno qual è il senso della vita. Infatti ciò di cui essi soffrono è la sete di significato. Ma Gesù Cristo, come voi sapete, è la verità che ci fa liberi. A tutti coloro che sono delusi di fronte ai compiti terreni imposti dalla civiltà, lancerete l'invito ad essere con voi gli artefici della “civiltà dell'amore”, di cui la dottrina sociale della Chiesa costituisce il grande programma. Lavorare generosamente per la costruzione di una società contrassegnata dalla costante ricerca della giustizia, della concordia, della solidarietà e della pace è un ideale che rivela a tutti e a ciascuno quali ricchezze, nel dono e nel servizio, porti in sé. Ognuno, collaborando all'opera di ristabilire la fratellanza fra gli uomini e i popoli e impegnandosi con generosità ad aiutare i più poveri, scoprirà la bellezza della vita. Siete responsabili, cari amici, di portare questo messaggio evangelico che conduce alla vita eterna e nel contempo indica la via per vivere più umanamente sulla Terra. (Czestochowa – Omelia – 15 agosto 1991, n. 10)

GESÙ CRISTO, REDENTORE DELL'UOMO E SIGNORE DELLA STORIA

5. [...] Mentre meditiamo insieme sulla vita che Gesù offre, vi chiedo di avere il coraggio di impegnarvi nella verità. Abbiate il coraggio di credere alla Buona Novella sulla vita che Gesù insegna nel Vangelo. Aprite le vostre menti e i vostri cuori alla bellezza di tutto ciò che Dio ha fatto e al Suo amore speciale, personale per ciascuno di voi. Giovani del mondo, ascoltate la Sua voce! Ascoltate la Sua voce e seguitelo! Solo il buon Pastore vi condurrà alla piena verità sulla vita.

6. [...] Un giorno Gesù ha chiesto: “Voi chi dite che io sia?” e Pietro ha risposto: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente” (Mt 16, 15-16). A cominciare da Pietro, il primo testimone apostolico, innumerevoli persone, uomini e donne, giovani e vecchi, di ogni nazione della Terra, hanno proclamato la loro fede in Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, il Redentore dell'uomo, il Signore della storia, il Principe della pace. Come Pietro, essi hanno chiesto: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna” (Gv 6, 68). Questa sera noi professiamo la stessa fede di Pietro. Noi crediamo che Gesù Cristo abbia parole

di vita, e che le rivolga alla Chiesa, a tutti coloro che aprono le menti e i cuori a Lui con fede e fiducia. (Denver – Veglia – 14 agosto 1993, nn. 5-6)

GESÙ CRISTO, DATORE DI VITA

14. Come è possibile? Come può Cristo darci la vita, se la morte fa parte della nostra esistenza terrena? Come è possibile se “è stabilito che gli uomini muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio” (Eb 9, 27)? Gesù stesso fornisce la risposta, che è una dichiarazione suprema di amore divino, uno dei momenti più alti della Rivelazione evangelica riguardante l’amore di Dio Padre per tutta la creazione. Tale risposta è già presente nella parabola del Buon Pastore. Cristo dice: “Il buon pastore offre la vita per le pecore” (Gv 10, 11). Cristo, il Buon Pastore, è presente in mezzo a noi, in mezzo ai popoli, alle nazioni, alle generazioni e alle razze, come Colui che “offre la vita per le pecore”. Cos’è questo se non l’amore più grande? È la morte dell’Innocente: “Il Figlio dell’uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell’uomo viene tradito” (Mt 26, 24). Cristo sulla croce è un segno di contraddizione per tutti i crimini contro il comandamento di non uccidere. Egli ha offerto la propria vita in sacrificio per la salvezza del mondo. [...] Il Suo è stato dunque un autentico dono di Sé. È stato un atto sublime di libertà. Sì, il Buon Pastore offre la Sua vita. Ma solo per riprendersela (cfr Gv 10, 17). E nella nuova vita della Risurrezione Egli diventa, con le parole di San Paolo, “spirito datore di vita” (1Cor 15, 45), che ora può concedere il dono della vita a quanti credono in Lui. Vita offerta, vita ripresa, vita concessa. In Lui abbiamo quella vita che Lui ha nell’unità del Padre e dello Spirito Santo. Se noi crediamo in Lui. Se noi siamo una cosa sola con Lui attraverso l’amore, ricordando che “chi ama Dio, ami anche il suo fratello” (1Gv 4, 21).

(Denver – Veglia – 14 agosto 1993, n. 14)

CRISTO HA GIÀ VINTO IL PECCATO E LA MORTE

5. Giovani pellegrini, Cristo ha bisogno di voi per illuminare il mondo e per mostrare il “sentiero della vita” (Sal 16,11). La sfida è quella di rendere il “sì” della Chiesa alla Vita concreto ed efficace. La lotta sarà lunga, e ha bisogno di ciascuno di voi. Mettete la vostra intelligenza, i vostri talenti, il vostro entusiasmo, la vostra compassione e la vostra forza

al servizio della vita! Non abbiate paura. L’esito della battaglia per la Vita è già deciso, anche se la lotta va avanti in circostanze avverse e con molta sofferenza. Questa certezza viene dichiarata nella seconda Lettura: “Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti... così tutti riceveranno la vita in Cristo” (1Cor 15, 20-22). Il paradosso del messaggio cristiano è questo: Cristo - il Capo - ha già vinto il peccato e la morte. Cristo nel suo Corpo - il popolo di Dio pellegrino - continua a subire l’attacco del Maligno e di tutto il male di cui è capace l’umanità peccatrice.

6. A questo punto della storia, il messaggio liberatore del Vangelo della Vita è stato messo nelle vostre mani. E la missione di proclamarlo fino agli estremi confini della terra sta per essere affidata alla vostra generazione. Come il grande Apostolo Paolo, anche voi dovete avvertire tutta l’urgenza del compito: “Guai a me se non predicassi il Vangelo” (1Cor 9,16). Guai a voi se non riuscirete a difendere la vita. La Chiesa ha bisogno delle vostre energie, del vostro entusiasmo, dei vostri ideali giovanili per far sì che il Vangelo della Vita permei il tessuto della società trasformando i cuori della gente e le strutture della società al fine di creare una civiltà di autentica giustizia e di amore. Ora più che mai, in un mondo che spesso è senza luce e senza coraggio di nobili ideali, la gente ha bisogno della spiritualità fresca e vitale del Vangelo. Non è tempo di vergognarsi del Vangelo (cfr Rm 1,16). È tempo di predicarlo dai tetti (cfr Mt 10,27). Non abbiate paura di rompere con i comodi e abituali modi di vivere, al fine di raccogliere la sfida di far conoscere Cristo nella moderna “metropoli”. Dovete essere voi ad andare “ai crocicchi delle strade” (Mt 22,9) e a invitare tutti quelli che incontrate al banchetto che Dio ha apparecchiato per il suo popolo. Il Vangelo non deve essere tenuto nascosto per paura o indifferenza. Non è stato concepito per essere custodito in privato. Deve essere messo sopra un podio cosicché il popolo possa vedere la sua luce e rendere lode al nostro Padre celeste. Gesù è venuto a cercare gli uomini e le donne di questo tempo. Li ha impegnati in un dialogo aperto e sincero, quale che fosse la loro condizione. Quale Buon Samaritano della famiglia umana si è fatto vicino al popolo per sanarlo dei suoi peccati e guarirlo delle ferite che la vita infligge, e per condurlo infine alla casa del Padre. Giovani della Giornata Mondiale della Gioventù, la Chiesa vi chiede di andare, nel potere dello Spirito Santo, verso quanti vi sono vicini e quanti vi sono lontani. Condividete con loro la libertà che avete trovato in Cristo. Le persone hanno sete

di autentica libertà interiore. Anelano alla Vita che Cristo è venuto a dare in abbondanza. Giovani cattolici del mondo. Nelle vostre mani, portate la Croce di Cristo. Sulle vostre labbra le parole di Vita. Nei vostri cuori la garanzia salvifica del Signore.
(Denver – Omelia – 15 agosto 1993, nn. 5-6)

GUARDATE A GESÙ CRISTO!

9. La vittoria della vita sulla morte è ciò che ogni essere umano desidera. Tutte le religioni, soprattutto le grandi tradizioni religiose seguite dalla maggior parte dei popoli dell'Asia, rendono testimonianza a quanto profondamente la verità riguardo alla nostra immortalità sia inscritta nella consapevolezza religiosa dell'uomo. La ricerca umana della vita dopo la morte trova definitivo compimento nella Risurrezione di Cristo. Perché il Cristo Risorto è la dimostrazione della risposta di Dio a questo profondo anelito dello spirito umano. [...] Il Cristo Risorto assicura agli uomini e alle donne di ogni tempo che essi sono chiamati a una vita al di là della frontiera della morte. [...]

11. Cari giovani, la nostra meditazione ha raggiunto il centro del mistero di Cristo Redentore. Attraverso la sua totale consacrazione al Padre, è diventato il canale della nostra adozione come amati figli e figlie del Padre. La nuova vita che esiste in voi a motivo del Battesimo è la fonte della vostra speranza e del vostro ottimismo cristiani. Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre. Quando vi dice: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» potete star certi che non vi lascerà cadere; sarà sempre con voi!

15. Perché abbiamo bisogno di lui? Perché Cristo rivela la verità sull'uomo, sulla vita e sul destino umano. Egli ci mostra il nostro posto davanti a Dio, come creature e peccatori, come redenti attraverso la sua Morte e Risurrezione, come in pellegrinaggio verso la casa del Padre. Ci insegna il comandamento fondamentale dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo. Insiste sul fatto che non può esservi giustizia, fratellanza, pace e solidarietà senza i Dieci Comandamenti dell'Alleanza, rivelati a Mosè sul Monte Sinai e confermati dal Signore sulla Montagna delle Beatitudini (cfr Mt 5, 3-12) e nel suo dialogo con il giovane (cfr Mt 19, 16-22). La verità sull'uomo - che l'uomo moderno trova tanto difficile da comprendere - è che noi siamo fatti a immagine e somiglianza di Dio stesso (cfr Gen 1, 27), e proprio in questo fatto, a parte ogni altra considerazione, sta l'inalienabile

dignità di ogni essere umano, senza eccezione, dal momento del concepimento fino alla morte naturale. Ma ciò che è ancora più difficile da comprendere per la cultura contemporanea, è che la dignità, già forgiata nell'atto creativo di Dio, è sollevata incommensurabilmente più in alto nel mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio. Questo è il messaggio che dovete proclamare al mondo moderno: soprattutto ai meno fortunati, ai senzateo e agli emarginati, agli ammalati, ai reietti, a quanti soffrono per mano di altri. A ciascuno dovete dire: guardate a Gesù Cristo per vedere ciò che realmente siete agli occhi di Dio!

(Manila – Veglia – 14 gennaio 1995, nn. 9.11.15)

CRISTO! CRISTO! CRISTO!

6. Carissimi fratelli e sorelle, costruite le vostre vite sull'unico modello che non vi deluderà. Vi invito ad aprire il Vangelo e a scoprire che Gesù Cristo vuole essere vostro «amico» (cfr Gv 15, 14). Vuole essere vostro «compagno» in ogni tappa sulla via della vita (cfr Lc 24, 13-35). Vuole essere la «via», il vostro sentiero attraverso le ansietà, i dubbi, le speranze e i sogni di felicità (cfr Gv 14, 6). È Lui la «verità» che dà significato ai vostri sforzi e alle vostre lotte. Vuole darvi la «vita», come ha dato nuova vita al giovane di Nain (cfr Lc 7, 11-17), e ha dato un futuro completamente nuovo a Zaccaria, che era morto nello spirito per l'ambizione e l'avidità (cfr Lc 19, 1-10). Lui è la vostra «risurrezione», la vostra vittoria sul peccato e la morte, la realizzazione del vostro desiderio di vivere per sempre (cfr Gv 11, 25). Per questo Lui sarà la vostra «gioia», la «roccia» su cui la vostra debolezza verrà trasformata in forza e ottimismo. È la nostra salvezza, la nostra speranza, la nostra felicità e la nostra pace. Cristo! Cristo! Cristo! Parlo senza sintetizzare. Peggio, aggiungo delle cose! Quando Cristo diventa tutto ciò per voi, la Chiesa avrà solidi motivi per sperare nel futuro. Perché da voi dipenderà il Terzo Millennio, che talvolta sembra una meravigliosa nuova epoca per l'umanità ma che solleva anche non poche paure e ansietà. [...] La Chiesa guarda al futuro con fiducia quando ascolta dalle vostre labbra la stessa risposta che Gesù ha dato a Maria e a Giuseppe quando lo trovarono nel Tempio: «Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (Lc 2, 49). Ha dato la stessa vostra risposta, la stessa! Lui era più giovane, voi siete più grandi.

(Manila – Omelia – 15 gennaio 1995, n. 6)

CONFORMI A CRISTO

6. Cari giovani, sapete ciò che il Battesimo fa di voi? Dio vi riconosce come suoi figli e trasforma la vostra esistenza in una storia d'amore con lui. Vi rende conformi a Cristo, perché possiate realizzare la vostra vocazione personale. È venuto a stringere un'alleanza con voi e vi offre la sua pace. Vivete ormai come figli della luce, che sanno di essere stati riconciliati mediante la Croce del Salvatore!
(Parigi – Veglia – 23 agosto 1997, n. 6)

MAESTRO, FACCI SCOPRIRE IL SENSO VERO DELLA VITA!

[...] Ognuno di noi può ripetere le parole del Salmista: "Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto" (Sal 27/26, 8-9). Ognuno di noi ha la propria storia personale e porta in se stesso il desiderio di vedere Dio, un desiderio che si prova nel momento stesso che si scopre il mondo creato. Questo mondo è meraviglioso e ricco, dispiega davanti all'umanità le sue innumerevoli ricchezze, seduce, attira la ragione tanto quanto la volontà. Ma, in fin dei conti, non riempie lo spirito. L'uomo si rende conto che questo mondo, nella diversità delle sue ricchezze, è superficiale e precario; in un certo senso, è destinato alla morte. Oggi prendiamo ancor più coscienza della fragilità della nostra terra, troppo di sovente degradata dalla mano stessa dell'uomo al quale il Creatore l'ha affidata.

Quanto allo stesso uomo, egli viene al mondo, nasce dal grembo materno, cresce e matura; scopre la sua vocazione e sviluppa la sua personalità nel corso degli anni di attività; poi si avvicina il momento in cui deve lasciare questo mondo. Più lunga è la sua vita, più l'uomo percepisce la propria precarietà, e più si pone la domanda dell'immortalità: cosa c'è al di là delle frontiere della morte? Allora, nel profondo dell'essere, sorge la domanda posta a Colui che ha vinto la morte: "Maestro, dove abiti?". Maestro, tu che ami e rispetti la persona umana, tu che hai condiviso la sofferenza dell'uomo, tu che rischiari il mistero dell'umana esistenza, facci scoprire il senso vero della nostra vita e della nostra vocazione! "Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto" (Sal 27/26, 8-9).

Ai bordi del Giordano, e anche in seguito, i discepoli non sapevano chi era veramente Gesù. Avranno bisogno di molto tempo per capire il mistero del Figlio

di Dio. Pure noi portiamo in noi stessi il desiderio di conoscere Colui che rivela il volto di Dio.
(Parigi – Omelia – 24 agosto 1997)

CRISTO ABITA NEL SUO POPOLO

5. [...] La risposta alla domanda: "Maestro, dove abiti?" comporta numerose dimensioni. Essa ha una dimensione storica, pasquale e sacramentale. La prima lettura di oggi suggerisce ancora un'altra dimensione [...]: Cristo abita nel suo Popolo. È il popolo di cui parla il Deuteronomio, in rapporto con la storia d'Israele: "Perché il Signore vi ama e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri, il Signore vi ha fatti uscire con mano potente e vi ha riscattati liberandovi dalla condizione servile [...]. Riconoscete dunque che il Signore vostro Dio è Dio, il Dio fedele, che mantiene la sua alleanza e benevolenza per mille generazioni" (Dt 7, 8-9). Israele è il Popolo che Dio si è scelto, con il quale ha stretto un'Alleanza.

Nella Nuova Alleanza, l'elezione di Dio si estende a tutti i popoli della terra. In Cristo Gesù, Dio ha scelto l'umanità intera. Ha rivelato l'universalità dell'elezione mediante la redenzione. In Cristo, non c'è più né Giudeo né Greco, né schiavo né libero, ma tutti sono uno (cfr Gal 3, 28). Tutti sono stati chiamati a partecipare alla vita di Dio, grazie alla morte e alla risurrezione di Cristo.

Voi tutti, qui radunati, venuti da tanti Paesi e continenti, siete i testimoni della vocazione universale del Popolo di Dio redento da Cristo! L'ultima risposta alla domanda: "Maestro, dove abiti?" deve dunque intendersi così: abito in tutti gli esseri umani salvati. Sì, Cristo abita il suo Popolo, che ha affondato le sue radici in tutti i popoli della terra, il popolo che segue Lui, il Signore crocifisso e risorto, il Redentore del mondo, il Maestro che ha parole di vita eterna, lui "il Capo del nuovo ed universale Popolo dei figli di Dio" (Lumen gentium, 13).

(Parigi – Omelia – 24 agosto 1997, n. 5)

MIO SIGNORE E MIO DIO!

2. [...] Non era davvero facile credere che fosse nuovamente vivo Colui che avevano deposto nel sepolcro tre giorni prima. Il Maestro divino aveva più volte preannunciato che sarebbe risuscitato dai morti e più volte aveva dato le prove di essere

il Signore della vita. E tuttavia l'esperienza della sua morte era stata così forte, che tutti avevano bisogno di un incontro diretto con Lui, per credere nella sua resurrezione: gli Apostoli nel Cenacolo, i discepoli sulla via per Emmaus, le pie donne accanto al sepolcro... Ne aveva bisogno anche Tommaso. Ma quando la sua incredulità si incontrò con l'esperienza diretta della presenza di Cristo, l'Apostolo dubbioso pronunciò quelle parole in cui si esprime il nucleo più intimo della fede: se è così, se Tu davvero sei vivo pur essendo stato ucciso, vuol dire che sei "il mio Signore e il mio Dio".

Con la vicenda di Tommaso, il "laboratorio della fede" si è arricchito di un nuovo elemento. La Rivelazione divina, la domanda di Cristo e la risposta dell'uomo si sono completate nell'incontro personale del discepolo col Cristo vivente, con il Risorto. Quell'incontro divenne l'inizio di una nuova relazione tra l'uomo e Cristo, una relazione in cui l'uomo riconosce esistenzialmente che Cristo è Signore e Dio; non soltanto Signore e Dio del mondo e dell'umanità, ma Signore e Dio di questa mia concreta esistenza umana. Un giorno san Paolo scriverà: "Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore: cioè la parola della fede che noi predichiamo. Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo" (Rm 10, 8-9).

5. Cari giovani, è difficile credere in un mondo così? Nel Duemila è difficile credere? Sì! È difficile. Non è il caso di nascondere. È difficile, ma con l'aiuto della grazia è possibile, come Gesù spiegò a Pietro: "Né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli" (Mt 16,17).

(Roma – Veglia – 19 agosto 2000, nn. 2-5)

IN REALTÀ, È GESÙ CHE CERCATE

5. [...] La parola contenuta [nel Vangelo] è la parola di Gesù. Se l'ascolterete nel silenzio, nella preghiera, facendovi aiutare a comprenderla per la vostra vita dal consiglio saggio dei vostri sacerdoti ed educatori, allora incontrerete Cristo e lo seguirete, impegnando giorno dopo giorno la vita per Lui! In realtà, è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono

falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. È Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna. [...] Dicendo «sì» a Cristo, voi dite «sì» ad ogni vostro più nobile ideale. Io prego perché Egli regni nei vostri cuori e nell'umanità del nuovo secolo e millennio. Non abbiate paura di affidarvi a Lui. Egli vi guiderà, vi darà la forza di seguirlo ogni giorno e in ogni situazione.

(Roma – Veglia – 19 agosto 2000, n. 5)

AFFIDARE A CRISTO LA VITA

3. "Forse anche voi [volete andarvene]?". La domanda di Cristo scavalca i secoli e giunge fino a noi, ci interpella personalmente e sollecita una decisione. Quale è la nostra risposta? Cari giovani, se siamo qui oggi, è perché ci riconosciamo nell'affermazione dell'apostolo Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna" (Gv 6, 68). Di parole intorno a voi ne risuonano tante, ma Cristo soltanto ha parole che resistono all'usura del tempo e restano per l'eternità. La stagione che state vivendo vi impone alcune scelte decisive: la specializzazione nello studio, l'orientamento nel lavoro, lo stesso impegno da assumere nella società e nella Chiesa. È importante rendersi conto che, tra le tante domande affioranti al vostro spirito, quelle decisive non riguardano il "che cosa". La domanda di fondo è "chi": verso "chi" andare, "chi" seguire, "a chi" affidare la propria vita. [...] Nella domanda di Pietro: "Da chi andremo?" c'è già la risposta circa il cammino da percorrere. È il cammino che porta a Cristo. E il Maestro divino è raggiungibile personalmente: è infatti presente sull'altare nella realtà del suo corpo e del suo sangue. Nel sacrificio eucaristico noi possiamo entrare in contatto, in modo misterioso ma reale, con la sua persona, attingendo alla sorgente inesauribile della sua vita di Risorto.

4. Questa è la stupenda verità, carissimi amici: il Verbo, che si è fatto carne duemila anni fa, è presente oggi nell'Eucaristia.

(Roma – Omelia – 20 agosto 2000, nn. 3-4)

CAMBIARE STRADA, NELLA DIREZIONE DI CRISTO

4. [...] Cari amici, Cristo ci ama e ci ama sempre! Ci ama anche quando lo deludiamo, quando non corrispondiamo alle sue attese nei nostri confronti. Egli non ci chiude mai le braccia della sua misericordia. Come non essere grati a questo Dio che ci ha redenti spingendosi fino alla follia della Croce? A questo Dio che si è messo dalla nostra parte e vi è rimasto fino alla fine?

5. [...] Di questa testimonianza ha estremo bisogno la nostra società, ne hanno bisogno più che mai i giovani, spesso tentati dai miraggi di una vita facile e comoda, dalla droga e dall'edonismo, per trovarsi poi nelle spire della disperazione, del non senso, della violenza. È urgente cambiare strada nella direzione di Cristo, che è anche la direzione della giustizia, della solidarietà, dell'impegno per una società ed un futuro degni dell'uomo. Questa è la nostra Eucaristia, questa è la risposta che Cristo attende da noi, da voi, giovani, a conclusione di questo vostro Giubileo. Gesù non ama le mezze misure, e non esita ad incalzarci con la domanda: "Volete andarvene anche voi?". Con Pietro, davanti a Cristo, Pane di vita, anche noi, oggi, vogliamo ripetere: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna!" (Gv 6,68). [...] Dalla partecipazione all'Eucaristia scaturisca, in particolare, una nuova fioritura di vocazioni alla vita religiosa, che assicuri la presenza nella Chiesa di forze fresche e generose per il grande compito della nuova evangelizzazione. Se qualcuno di voi, cari ragazzi e ragazze, avverte in sé la chiamata del Signore a donarsi totalmente a Lui per amarlo "con cuore indiviso" (cfr 1Cor 7,34), non si lasci frenare dal dubbio o dalla paura. Dica con coraggio il proprio «sì» senza riserve, fidandosi di Lui che è fedele in ogni sua promessa. Non ha Egli forse assicurato, a chi ha lasciato tutto per Lui, il centuplo quaggiù e poi la vita eterna? (cfr Mc 10, 29-30). [...] Guardo con fiducia a questa nuova umanità che si prepara anche per mezzo vostro, guardo a questa Chiesa perennemente ringiovanita dallo Spirito di Cristo e che oggi si rallegra dei vostri propositi e del vostro impegno.

(Roma – Omelia – 20 agosto 2000, nn. 4-5)

SOLO CRISTO È LA PIETRA ANGOLARE

3. Cari amici, voi lo sentite istintivamente dentro di voi, nell'entusiasmo dei vostri giovani anni, e lo af-

fermate con la vostra presenza qui stasera: solo Cristo è la 'pietra angolare' su cui è possibile costruire saldamente l'edificio della propria esistenza. Solo Cristo, conosciuto, contemplato e amato, è l'amico fedele che non delude, che si fa compagno di strada e le cui parole riscaldano il cuore (cfr Lc 24, 13-35). Il XX secolo ha spesso preteso di fare a meno di quella 'pietra angolare', tentando di costruire la città dell'uomo senza fare riferimento a Lui ed ha finito per edificarla di fatto contro l'uomo! Ma i cristiani lo sanno: non si può rifiutare o emarginare Dio, senza esporsi al rischio di umiliare l'uomo.

L'attesa, che l'umanità va coltivando tra tante ingiustizie e sofferenze, è quella di una nuova civiltà all'insegna della libertà e della pace. Ma per una simile impresa si richiede una nuova generazione di costruttori che, mossi non dalla paura o dalla violenza ma dall'urgenza di un autentico amore, sappiano porre pietra su pietra per edificare, nella città dell'uomo, la città di Dio. Lasciate, cari giovani, che vi confidi la mia speranza: questi 'costruttori' dovete essere voi! Voi siete gli uomini e le donne di domani; nei vostri cuori e nelle vostre mani è racchiuso il futuro. A voi Dio affida il compito, difficile ma esaltante, di collaborare con Lui nell'edificazione della civiltà dell'amore.

(Toronto – Veglia – 27 luglio 2002, n. 3)

GESÙ, L'AMICO INTIMO DI OGNI GIOVANE

Gesù offre una cosa; lo "spirito del mondo" ne offre un'altra. Nella [...] Lettera agli Efesini, san Paolo afferma che Gesù ci conduce *dalle tenebre alla luce* (cfr Ef 5, 8). Forse il grande Apostolo stava pensando alla luce che lo aveva accecato, lui il persecutore dei cristiani, sulla via di Damasco. Quando aveva riacquisito la vista, *niente era rimasto come prima*. Paolo era rinato e ormai nulla avrebbe potuto sottrargli la gioia che gli aveva inondato l'anima. Anche voi, cari giovani, siete chiamati ad essere trasformati. "*Svegliati, o tu che dormi, destati dai morti e Cristo ti illuminerà*" (Ef 5, 14): è ancora Paolo che parla.

Lo "spirito del mondo" offre molte illusioni, molte parodie della felicità. Non vi è forse tenebra più fitta di quella che si insinua nell'animo dei giovani quando falsi profeti estinguono in essi la luce della fede, della speranza, dell'amore. Il raggio più grande, la maggiore fonte di infelicità è *l'illusione di trovare la vita facendo a meno di Dio*, di raggiungere la libertà

escludendo le verità morali e la responsabilità personale. Il Signore vi invita a scegliere tra queste due voci, che fanno a gara per accaparrarsi la vostra anima.

Perché siete giunti qui da ogni parte del mondo? Per dire insieme a Cristo: *"Signore, da chi andremo?"*. Chi, chi ha le parole di vita eterna? *"Tu hai parole di vita eterna"* (Gv 6,68). Gesù, l'amico intimo di ogni giovane, ha parole di vita.

Quello che voi ereditate è un mondo che ha un disperato bisogno di un rinnovato senso di fratellanza e di solidarietà umana. È un mondo che necessita di essere toccato e guarito dalla bellezza e dalla ricchezza dell'amore di Dio. *Il mondo odierno ha bisogno di testimoni di quell'amore*. Ha bisogno che voi siate il sale della terra e la luce del mondo. Il mondo ha bisogno di voi, il mondo ha bisogno di sale, voi come *sale della terra e luce del mondo*.

Il *sale* viene usato per conservare e mantenere sano il cibo. Quali apostoli del terzo millennio, spetta a voi di conservare e mantenere viva la *consapevo-*

lezza della presenza di Gesù Cristo, nostro Salvatore, specialmente nella celebrazione dell'Eucaristia, memoriale della sua morte redentrice e della sua gloriosa risurrezione. Il sale condisce e dà sapore al cibo. Nel seguire Cristo, voi dovete cambiare e migliorare il "gusto" della storia umana. Con la vostra fede, speranza e amore, con la vostra intelligenza, coraggio e perseveranza, dovete *umanizzare il mondo nel quale viviamo*. Il modo per ottenere ciò lo indicava già il Profeta Isaia nella prima lettura di oggi: *"Sciogliere le catene inique... dividere il pane con l'affamato... [togliere di mezzo] il puntare il dito e il parlare empio... Allora brillerà fra le tenebre la tua luce"* (Is 58, 6-10).

Anche una fiamma leggera che s'inarca solleva il pesante coperchio della notte. Quanta più luce potrete fare voi, tutti insieme, se vi stringerete uniti nella comunione della Chiesa! *Se amate Gesù, amate la Chiesa!*

(Toronto – Omelia – 28 luglio 2002, nn.2-5)

